

LA PERIMETRAZIONE DI CAPUA E L'ABITATO ARCAICO

NOTA PRELIMINARE

VALERIA SAMPAOLO

LA ricerca archeologica a Santa Maria Capua Vetere viene svolta, nella quasi totalità dei casi, in conseguenza di richieste di concessione edilizia, il che determina la casualità della scelta della zona oggetto di indagine e le condizioni di emergenza in cui si svolge lo scavo;¹ la carenza inoltre di fondi ministeriali solo raramente permette di estendere le ricerche oltre le aree edificabili e in condizioni di maggiore tranquillità. È questo il caso delle indagini argomento della presente comunicazione preliminare, che sono state in parte espletate in corrispondenza dell'area di sedime di edifici da costruire e in parte, viste in primi interessanti risultati, estese al di fuori della stessa.²

Gli scavi nel territorio samaritano negli ultimi decenni hanno interessato non più soltanto la periferia dell'abitato moderno – nella quale erano state espletate le indagini soprattutto nel periodo 1960-1975 e che, coincidendo con le zone di necropoli, aveva fornito i materiali per le osservazioni di W. Johannowsky³ – ma anche il tessuto urbano coincidente con il 'centro storico' la cui strutturazione risale alla fine del XVIII secolo, quando l'abitato dell'antica Capua riacquistò dimensioni, dignità e nome di città dopo l'oblio dei nove secoli durante i quali erano sopravvissuti solo piccoli borghi⁴ intorno alle chiese di S. Maria delle Grazie, S. Pietro, S. Erasmo e S. Maria Maggiore.

Sono stati acquisiti dati che permettono di cominciare a delineare il quadro dell'impianto urbano prevalentemente nelle evidenze di età romana;⁵ dappertutto si riscontra l'intensa sovrapposizione delle strutture di età imperiale che hanno cancellato, o comunque fortemente compromesso quelle precedenti. Rari sono i casi in cui è stato possibile recuperare, oltre al dato di tale sovrapposizione, anche elementi conservati in condizioni tali da permettere di riconoscerne la funzione. L'esempio più significativo è per ora quello di un lotto in località Madonna delle Grazie,⁶ area posta nella parte nord della città (FIG. 1, A) dove al di sotto dei livelli di IV sec. d.C. si conservava una *domus* di età proto-imperiale (nella quale erano ben leggibili varie modifiche) che si era sovrapposta ad un edificio di III sec. a.C. caratterizzato da una sala tricliniare con i podi per i letti rivestiti di cocchiopesto, disposti a II

¹ Va detto che a norma del vigente PRG, attivo dal 1982, il rilascio di qualsiasi concessione edilizia è subordinato all'acquisizione del parere della Soprintendenza, per cui si riesce ad avere il pieno controllo della situazione anche per la fortunata circostanza che quel comune è pressoché esente da fenomeni di abusivismo.

² L'assistenza alle indagini, dopo un preliminare intervento condotto con il personale dell'Ufficio Archeologico (sigg. A. Monaco e M. Narducci) è stata prestata dalla dott.ssa Cristina Regis della Società Cooperativa Archeologica, che ha collaborato anche alla preliminare analisi dei materiali affidata al dott. Marco Minoja. Ringrazio entrambi per la amichevole disponibilità assieme a R. Donnarumma ed E. Petito che hanno curato l'apparato illustrativo per la comunicazione al Convegno ed elaborato le illustrazioni per questo articolo.

³ JOHANNOWSKY 1965, 1983, 1989, 1994.

⁴ Per la storia moderna cfr. S. CASIELLO, A. M. DI STEFANO, *Santa Maria Capua Vetere, architettura e ambiente urbano*, Napoli, 1980.

⁵ Una prima presentazione della pianta archeologica in corso di elaborazione è in V. SAMPAOLO, *Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano a Capua*, in *La Forma della città e del territorio* («Atlante Tematico di Topografia Antica», v. Suppl., 1999), pp. 139-146.

⁶ G. CIACCIA, V. SAMPAOLO, *Santa Maria Capua Vetere, via Santa Maria delle Grazie. Rinvenimenti in proprietà Piccolo*, «Bollettino di Archeologia», 37-38, 1996 (2001), pp. 76-81.

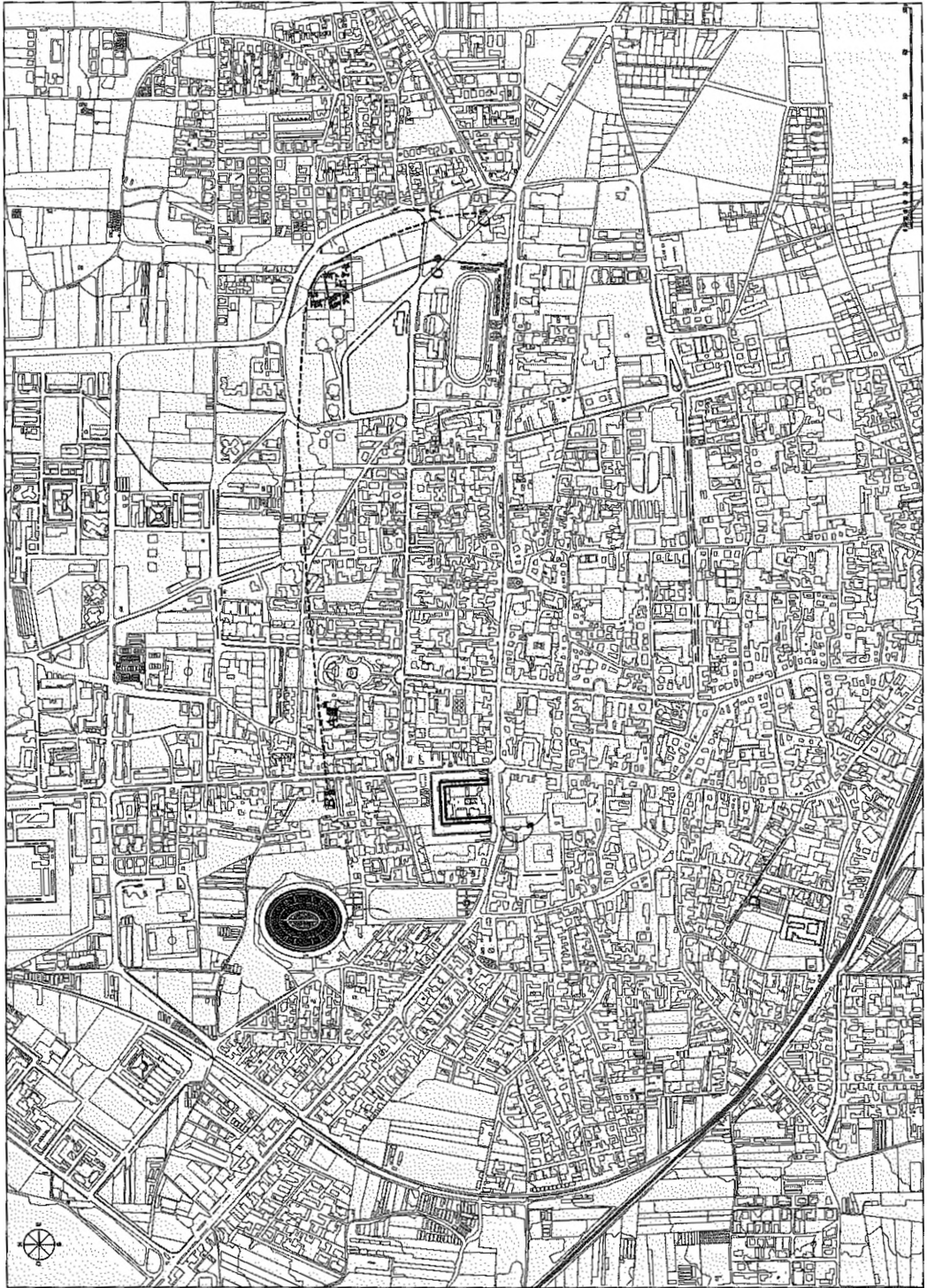


FIG. 1. Planimetria dell'ipotetico andamento delle mura di Capua.

intorno ad un emblema centrale del quale rimaneva essenzialmente la cornice ad irregolari tessere bianche. Tale edificio aveva ricoperto più profondi livelli di VI sec. a.C. occupati da costruzioni con zoccolo di fondazione in irregolari scaglie di tufo di medie dimensioni, accostate in due cortine parallele con malta poco grassa. Questo ritrovamento, risalente al 1995-1996 costituiva il primo dato evidente della presenza nella parte nord della città, dell'abitato arcaico, la cui ampiezza finalmente poteva essere desunta non più soltanto in negativo per l'assenza di necropoli. Analogamente, poco più ad ovest (FIG. 1, B) nel 1999 lungo la via Galatina¹ al di sotto dei resti di un impianto termale di tarda età imperiale si trovavano ambienti mosaicati di II sec. d.C. sovrapposti a strutture di età repubblicana che erano andate a coprire resti di strutture tardo-arcaiche in blocchi di tufo ad assise piane, purtroppo scarsamente visibili ma che aggiungono un ulteriore tassello al problema della primitiva estensione di *Capua*. Dell'elevato, orientato nord-ovest/sud-est, rimane un solo ortostato che spicca su di una risega costituita da un filare di blocchi posti di piatto non uniti da malta poggianti su una massicciata di pietrame di tufo e terra, contenente frammenti di V sec. a.C. alta 0,50 m. Lo spessore della struttura è raddoppiato a sud da un nucleo in opera cementizia di pietrame di tufo legato da malta terrosa, ortogonale ad un elemento controterra, apparentemente parte di una bretella di collegamento di un terrapieno.²

In effetti sull'argomento dell'andamento e della tipologia delle mura molto poco si può aggiungere a quanto nel 1983 scriveva W. Johannowsky³ che ne aveva individuato un tratto della parte orientale (FIG. 1, C) e che descrive come «un muro a doppia cortina con speroni di collegamento [...] con assise piane verso l'ampio fossato che lo precede» e che, egli aggiunge, «potrebbe essere ancora presannitico, l'aggiere che vi fu addossato più tardi al suo interno, potrebbe essere, a giudicare dal poco materiale di riempimento finora trovato, del IV secolo». Un documento dell'Archivio Disegni della Soprintendenza permette di affermare che il tratto scoperto fu seguito per circa 12 m e che gli speroni di collegamento si trovavano alla distanza di circa 3 m l'uno dall'altro.⁴ Alla distanza di 4 m si trovava ciascuno dei sei contraforti (larghi 0,90 m) pertinenti ad una struttura in opera cementizia, individuata nel 1998, in una strettissima trincea nella parte sud-occidentale della città (FIG. 1, D), in posizione tale da far ritenere che possa trattarsi della ripresa più tarda della cinta muraria, la cui presenza in quella zona della città, alla luce degli scavi eseguiti all'interno e all'esterno del suo ipotetico tracciato⁵ è plausibile, ed è sostenuta anche dalla individuazione, a soli 60 m verso ovest di una muratura in blocchi di tufo, che seguiva lo stesso orientamento nord-ovest/sud-est, che per caratteristiche costruttive e rapporti stratigrafici fu datata ad età ellenistica.⁶

Stante così la situazione di estrema carenza di dati relativi al circuito delle mura, che le

¹ Contrariamente a quanto considerato in ipotesi ricostruttive dell'impianto urbano antico sino ad oggi proposte (cfr. HEURGON 1942, p. 129, e pianta; CASTAGNOLI 1956, p. 49; JOHANNOWSKY 1970, fig. 190; SOMMELLA 1991, fig. a p. 168), questa strada risale agli inizi del XIX secolo, quando il complesso del Criptoportico da convento di S. Francesco fu trasformato in carcere e dotato di muri di cinta. Nella "Carta Topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro e loro adiacenze" di G. A. Rizzi Zannoni del 1784, estremamente ben definita, nonostante le ridotte dimensioni della pianta della città nella quale si distinguono chiaramente sia il Criptoportico, sia la basilica di Madonna delle Grazie, essa non compare, mentre la si trova in piante dei primi venti anni del secolo successivo.

² Date le modeste dimensioni dello spazio non fu possibile chiarire se si trattava degli elementi di una struttura abitativa o di un elemento della cortina muraria. La possibilità di riprendere a breve indagini in un'area intermedia, tra questa e Madonna delle Grazie potrebbe aiutare a mettere meglio a fuoco i dati sull'andamento delle mura nella parte nord-ovest della città.

³ JOHANNOWSKY 1983, p. 337.

⁴ Non rimane purtroppo documentazione fotografica che permetta di descrivere meglio quanto rimesso in luce.

⁵ Scavi di emergenza condotti sin dagli anni '50 a nord di tale tracciato hanno documentato l'esistenza di strutture abitative, si cfr. ad es. A. DE FRANCISCIS, *S. Maria Capua Vetere. Resti di abitazioni*, «NS», 1956, pp. 65-79.

⁶ Si tratta dei saggi di scavo effettuati nel 1983 in proprietà Romano nella stessa via S. Allende, già via Mulino Vecchio, e seguiti da G. Prisco.

fonti ci dicono ben munite almeno in età annibalica (Liv. xxv 22; xxvi 5, 6, 14; Sil., *Pun.* XIII 300) si è sempre posta particolare attenzione alle occasioni di scavo nelle aree marginali all'abitato antico. Una zona significativa da questo punto di vista è il sito del così detto Siepone (FIG. 1, E), una struttura muraria perennemente ricoperta di rovi, da cui il nome convenzionale, che delimita un'area non edificata e che ha fino ad ora definito, secondo un andamento curvilineo, il limite della crescita verso nord-est dell'abitato moderno; limite ricalcato parzialmente dal tracciato dell'alveo Marotta, un canale di bonifica realizzato tra il 1981 e il 1982 il cui scavo fu per buona parte seguito da N. Allegro¹ con l'interessante risultato tra gli altri, della individuazione di due fornaci pertinenti ad un insediamento (FIG. 1, F) databile tra il VI e il V sec. a.C. Tale insediamento, nella cui parte settentrionale² c'era una fornace mal conservata, era stato disturbato da una necropoli sannitica e dalla escavazione in età tardo-repubblicana e proto-imperiale di grandi fosse per cavare pozzolana, riempite tra il I e gli inizi del II sec. d.C. Nella parte meridionale si trovava la fornace per tegole che, ben conservata, è stata lasciata a vista, e visitabile, sotto il livello stradale.

Nel 2001 fu eseguita una pulizia del Siepone e di una fascia di 5 m all'interno e all'esterno di esso che permise di chiarire che la struttura muraria emergente (TAV. 1 a) è sostanzialmente un 'ammasso cementizio' corrispondente al nucleo interno di una struttura, priva del paramento da entrambi i lati, costituito da grossi frammenti di tufo e scarsi frammenti di tegole annegati in una malta di limo sabbioso pozzolanico grigio, molto compatto, con piccoli inclusi calcarei. Linee di stacco ben evidenti in verticale, permettevano di riconoscere fasi di esecuzione ed altrettanto evidente risultò l'assenza di fondazioni, giacché il muro poggia direttamente sul banco tufaceo e ne segue l'andamento.³ Una indagine poco più ad ovest della zona in cui emerge il muro in questione, rivelò che verso nord, ossia verso l'esterno della città, esso era immediatamente preceduto da un dislivello di 2 m, al fondo del quale si trovarono i resti di una sorta di recinto databile, per tecnica muraria alla fine dell'età imperiale.⁴

Successive indagini, eseguite tra il 2002 e il 2004 immediatamente all'interno del Siepone, hanno invece fornito risultati nuovi ed inattesi innanzi tutto perché si è constatata l'assenza di sovrapposizioni di strutture di età romana che, come avviene in tutta la città, e anche a poca distanza da questa zona, non avrebbero permesso una lettura *in extenso* della situazione relativa ai livelli precedenti; in secondo luogo perché è emerso un dato cronologico omogeneo nelle aree indagate che si distribuiscono su di una superficie di 11.000 m², il che permette, per la prima volta, di riconoscere la topografia di un lembo non piccolissimo di *Capua* preromana.

Ad una quota variabile tra i 50 e gli 80 cm al di sotto del piano di campagna sono tornati alla luce i resti dell'abitato arcaico (FIG. 2) che sembra essere regolarmente organizzato, con orientamento a nord/nord-ovest con una declinazione di 20-25°, attraversato da strade a regolare andamento rettilineo, con incroci forse ortogonali, contenuto all'interno della linea di confine identificabile con il Siepone, anche se non è ancora possibile riconoscere definitivamente in quest'ultima struttura la recinzione urbana per le caratteristiche costruttive non coerenti, vistane la tecnica utilizzata, con quelle delle strutture abitative.

Ben evidente è un asse stradale (FIG. 2, α) orientato come gli edifici, largo 3,50 m che attraversa nella parte più occidentale, per la lunghezza di 30 m tutta l'area di scavo, costituendo la prosecuzione di una strada individuata più a sud da N. Allegro in uno scavo del

¹ ALLEGRO 1984, pp. 514-517.

² Cfr. *ivi*, p. 515.

³ Data la modestissima profondità dei livelli antichi rispetto all'attuale piano di campagna, durante tali indagini furono recuperati scarsissimi frammenti ceramici non significativi ai fini di determinazioni cronologiche.

⁴ L'impressione è che in tale dislivello si conservi la testimonianza della presenza di un fossato a ridosso delle mura, per altro attestato anche dal racconto liviano, per cui non meraviglierebbe che in età imperiale, avendo esso perduto ogni funzione difensiva, sia stato sfruttato per modeste costruzioni marginali all'abitato.

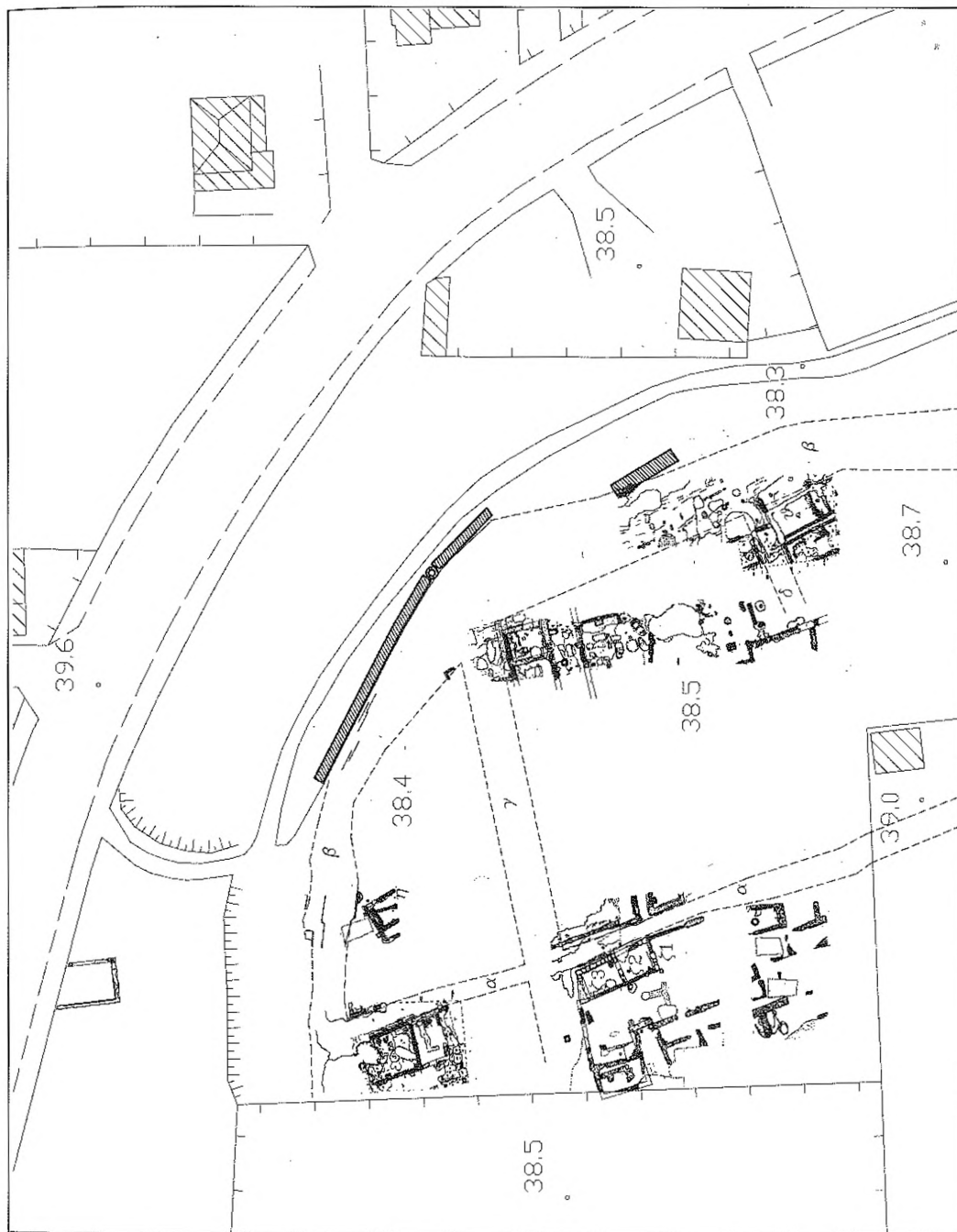


FIG. 2. Planimetria delle strutture di età arcaica in corso di scavo nella parte nord-est di Santa Maria Capua Vetere.

1995 (FIG. 1, G);¹ nella parte nord tale nuovo tratto si congiunge ad un piano battuto (FIG. 2, β) che segue l'andamento della muratura esterna (il 'Siepone'), determinando, all'interno di essa, una fascia libera da edifici larga circa 4,50 m, riportata in luce per la lunghezza di 9 m nella parte occidentale dello scavo (TAV. I b) e per 18 m in quella orientale. Una serie di battuti orientati est-ovest individuati nel 2003 immediatamente a nord degli ambienti ζ₁-ζ₃, e ritrovati nelle indagini della fine del 2004 nella parte orientale dell'area, consentivano di delineare un'altra strada (FIG. 2, γ), mentre nell'ultima campagna di scavo (settembre 2005) sembra di aver localizzato, 40 m più a sud, una parallela ad essa (FIG. 2, δ).

Dal livello più profondo dei quattro che costituiscono i successivi battuti della strada nord-sud, provengono esclusivamente frammenti di bucchero (ciotole carenate e kantharoi a basso piede che nella necropoli si trovano poco più tardi della metà del VI sec. a.C.) e ollette di impasto, mentre nei progressivi rifacimenti si trovano bucceri e impasti associati a ceramica a vernice nera, con prevalenza di ciotole a fascia risparmiata sotto l'orlo, che diventa pressoché esclusiva nel livello più tardo nel quale, assieme alla vernice nera, si rinvennero solo pochi frammenti di impasto e di ceramica depurata decorata a bande.

Una fase di uso precedente la realizzazione delle strutture abitative in muratura è documentata nella parte settentrionale dell'area,² e soprattutto in essa, da buchi di palo pertinenti a strutture deperibili disposte est-ovest (FIG. 2, ε), associati a forme di impasto con decorazione a solcature, bucchero della fase iniziale della produzione. Nella zona centrale evidenti attestazioni di frequentazioni dell'area precedenti le edificazioni stabili, sono date dai materiali della fossa (US 48) (TAV. I c), che contiene le fondazioni dello stipite occidentale della parete di separazione tra ζ₂ e ζ₃, da interpretare come scarico di rifiuti: nello strato inferiore di limo, debolmente sabbioso misto a cenere, sono stati recuperati, assieme ad ossa di animali e qualche frammento di tegole, abbondanti frammenti ceramici tra i quali prevalgono quelli di impasto (tazze carenate biansate con decorazione a solcature e impressioni, semicerchi pendenti e cerchielli impressi, kotylai con analoghe decorazioni a impressioni e solcature, a falsa cordicella, a pettine, ciotole e scodelloni con labbro verticale e orlo piatto), di impasto depurato a decorazione geometrica, di bucchero (pochi frammenti di kantharoi e kotylai) forse di importazione dall'Etruria propria, ceramica italo-geometrica (coppette, piattelli con orlo a tesa, tazze biansate, coppette su piede) e pochissimi materiali di importazione tra i quali frammenti di ceramica corinzia di forme aperte e chiuse con decorazione geometrica. I materiali in questione orientano la cronologia di tale primitiva fase di occupazione agli ultimi decenni del VII, al più tardi agli inizi del VI sec. a.C.

Le strutture murarie, che per la prevalenza di materiali di uso domestico tra cui frammenti di *louteria*, fornelli e pesi da telaio,³ abbondanti in tutto lo scavo ma specialmente in una fossa (US 118) nella parte nord-ovest dell'area, sono da riferire ad un quartiere residenziale, sembrano riconducibili, in base agli elementi sin qui emersi, ad una tipologia di edifici a pianta rettangolare con ambienti paralleli (per ora possiamo dire tre), uno dei quali costantemente dotato di focolare costituito da un piano di lastre laterizie che sovente conservano un sottile strato di cenere, carboni e tracce di cottura, che a volte è accostato al muro protetto a sua volta da analoghe lastre. È annessa un'area scoperta nella quale sono presenti il pozzo (TAV. II a) per attingere l'acqua e pozzetti a pianta poligonale, realizzati in adiacenza dei muri perimetrali e funzionali alla raccolta delle acque di sgrondo dalle coperture. Le murature (TAV. II b) erano caratterizzate da uno zoccolo di fondazione realizzato

¹ N. ALLEGRO, S. SVANERA, S. Maria Capua Vetere, Proprietà Merola, «Bollettino di Archeologia», 37-38, 1996 (2001), pp. 83-87.

² US 136, 137 della campagna di indagini condotte con fondi della Soprintendenza tra gennaio e marzo 2004.

³ I pesi, molti dei quali frammentari, sono tutti contrassegnati da una 'x' e da due o tre cerchielli impressi sulla faccia superiore.

in una sorta di opera incerta, costituita da una doppia cortina di blocchetti più o meno regolari – a volte scaglie – di piccole o medie dimensioni di tufo, con nucleo interno costituito da limo giallastro, ciottoli e scaglie ancora di tufo. L'alzato era in mattoni crudi (Tav. II c), trovato in un caso in posizione di crollo (US 249) fratturato in due spezzoni della lunghezza complessiva di 140 cm, che conservavano tutti i mattoni, di forma rettangolare, delle misure di $35 \times 42 / 45 \times 7$ cm, di colore grigio-chiaro, grigio-verdastro.

In un numero minore di casi fondazioni e murature erano in opera quadrata in regolari blocchi di tufo di 60 cm di larghezza, 40 di spessore e di lunghezza variabile tra 60 e 120 cm, su alcuni dei quali sono evidenti gli incavi circolari di spostamento e le incisioni rettilinee per la collocazione dei filari dell'alzato.

Le murature si conservano generalmente per pochi centimetri in elevato (tra i 20 e i 40), soprattutto nella parte occidentale dell'area rimangono solo le fosse di asportazione dalle quali si ricostruiscono tuttavia chiaramente piante di ambienti quadrangolari, analoghi a quelli meglio conservati.¹

I piani pavimentali più superficiali sono in battuto di polvere e scaglie di tufo pressati.

Si distingue dagli altri per stato di conservazione l'edificio in opera quadrata, individuato nel 2003 (Fig. 2, ζ; Tav. III a)² nella parte centrale dell'area occidentale, posto immediatamente a margine dell'asse stradale nord-sud, parallelo allo stesso e caratterizzato da tre ambienti (ζ₁, ζ₂, ζ₃). Del più meridionale (ambiente ζ₁), di 9×5 m rimangono solo la parete est con paramento in opera quadrata di tufo, e la parete nord di cui si conservano solo i grossi blocchi squadrati di fondazione rimossi dalla loro posizione originaria e collocati di taglio, mentre l'alzato della parete ovest è stato asportato da interventi posteriori documentati da una trincea presente su tutta la lunghezza del muro; l'ambiente 2 di $5 \times 4,50$ m ha la parete ovest a paramento con scaglie di tufo ed *emplecton* in limo argilloso con fondazione di scaglie e brecciamé di tufo che si lega a quella in blocchi, conservata verso sud. Da tale ambiente, tramite un varco di 1,20 m delimitato da ante, si accede all'ambiente 3, di $5,60 \times 4,00$ m della cui parete est rimane un filare di nove blocchi in tufo del livello di fondazione, conservati anche in parte della parete nord, che ha un orientamento leggermente divergente e che furono asportati nell'estremità ovest. Nell'angolo sud-est di tale ambiente 3, si trova un piccolo pozzo,³ di raccolta delle acque di gronda, convogliate dal muro esterno attraverso un canaletto presente nella parete est, a 60 cm di profondità.

Gli elementi più significativi per determinare la cronologia di impianto delle costruzioni sono gli scarsi materiali provenienti dai livelli di fondazione delle strutture, ricavati principalmente dagli ambienti della parte nord-ovest dell'area, esplorati più a fondo: da essi provengono ceramica di impasto (tra cui un frammento di kotyle con decorazione a falsa cordicella, olle, ciotole e scodelloni), bucchero (tra cui almeno un frammento con decorazione a impressione di puntini a rosetta, quindi di produzione abbastanza arcaica), ceramica italo-geometrica e un frammento di corinzia, così come dalla fondazione del perimetrale dell'ambiente 2 proviene un frammento di ciotola di bucchero, associazione che orienta verso il primo quarto del VI sec. a.C.

Del pari non abbondanti sono i materiali provenienti dai piani d'uso delle abitazioni, ma offrono un quadro cronologico coerente con quello delineato per la realizzazione dei muri

¹ Nella parte orientale, procedendo verso sud gli alzati si conservano in altezza anche fino a 70 cm, il che sembra supportare l'ipotesi che l'area in antico fosse un rialto topografico eminente verso nord-ovest, poi livellata nel corso del tempo, con riporti di terreno nella parte meridionale.

² V. SAMPAOLO, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2004*, in *Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 2004), Napoli, 2005, p. 671.

³ L'imboccatura era coperta da due blocchetti di tufo accostati, la cui quota superiore dà naturalmente l'indicazione del piano di calpestio del pavimento.

perimetrali. Nei livelli inferiori sono presenti frammenti di kantharoi e ciotole di bucchero, ceramica di impasto grezzo e di impasto depurato, frammenti di anfore da trasporto da collocarsi all'interno del VI sec. a.C., per lo più nella seconda metà; nei livelli superiori frammenti simili sono associati a ceramica a vernice nera il che fa spostare la cronologia verso i primi decenni del V secolo, non mancano minimi frammenti di attica a figure nere e nella buca che si addossa alla parete est dell'ambiente ζ₃, della cui esistenza tiene conto, anche frammenti di una oinochoe attica a figure rosse. Abbiamo dunque elementi che attestano l'utilizzo delle strutture, con rinnovi e rifacimenti, soprattutto dei pavimenti, nel corso del VI e del successivo V secolo.

Situazioni significative per la determinazione cronologica dell'esaurirsi della fase edilizia arcaica sono risultate quelle indagate soprattutto nella parte nord-ovest dell'area. Uno strato di macerie di tufo e argilla gialla (FIG. 2, η) interpretabile come deposito del crollo delle murature stesse (la stessa argilla è presente come legante e come riempimento nelle trincee di fondazione) copriva uno strato di terreno bruno-grigiastro che ha restituito abbondante ceramica di impasto nelle forme di uso domestico quali olle, bacili, scodelloni e ciotole; bucchero (ciotole carenate e kantharoi), ceramica a vernice nera, in particolare ciotole con fascia risparmiata sotto l'orlo e campana a figure nere per lo più riferibile a coppe biansate con decorazione fitomorfa o finte iscrizioni nella fascia a risparmio tra le anse. È dunque da attribuire ad un momento centrale e avanzato della prima metà del V sec. a.C. l'eventuale ristrutturazione connessa all'interro.

Analoghe indicazioni provengono dai livelli di crollo rilevati nell'area sud-orientale dello scavo dove nell'ambiente θ, (FIG. 2 θ) uno strato di macerie di tufo e argilla molto compatta copriva l'interno e i crolli dei muri perimetrali. Nello spessore dello strato si trovava un'anfora segata a metà e dalla pulizia della superficie si recuperavano frammenti di bucchero (ciotole, coppette e kantharoi), di vernice nera campana con fascia risparmiata, ceramica di impasto depurato (olle e situle) e a decorazione geometrica (bacili, ciotole, coperchi) e un frammento di tegola dipinta in bruno a doppia clessidra e con piccole svastiche. Nella parte nord-ovest dell'ambiente si conservava il crollo di mattoni di argilla cruda (TAV. II c) riconducibili all'alzato del muro perimetrale occidentale (lungo 5 m e spesso 0,40-0,45 m) del quale rimane lo zoccolo in opera incerta di blocchi di tufo di forma e dimensioni varie messo in opera con buon magistero, conservato per tutta l'altezza di 70 cm.

Questi dati preliminari, nell'aprire uno squarcio inaspettato per quanto riguarda la completezza degli elementi relativi alla organizzazione dell'impianto abitativo, quale sino ad ora non era stata riscontrata in nessuna altra parte della città, pongono al contempo interrogativi tanto per le circostanze che ne hanno determinato la distruzione quanto per quelle che ne hanno permesso la conservazione. Le strutture abitative di VI-V secolo, abbiamo visto, risultano abbandonate intorno al primo quarto del V sec. a.C., in piena coincidenza con quanto rilevato da N. Allegro a 250 m a sud-est dove però gli scarsi avanzi di muri con rozzi blocchi di tufo giallo, poco distanti dalla fornace, dopo uno *hiatus* di un secolo e mezzo circa, intorno alla metà-fine del IV sec. a.C., erano stati fortemente disturbati dalla necropoli sannitica e successivamente quasi del tutto cancellati dalle cave di pozzolana di età romana.

Allegro aveva ipotizzato che i resti individuati pertenessero ad un *pagus* abbandonato dopo il 474, al momento cioè della organizzazione di una vera e propria struttura urbana, ad opera degli Etruschi attraverso il sinecismo degli agglomerati abitativi preesistenti. Data la distanza tra le due sedi di scavo, solo 250 m, sembra difficile pensare che si possa trattare di due *pagi* distinti che risulterebbero troppo vicini; mettendo invece in relazione le strutture ora riportate in luce con quanto scoperto negli anni '80, si avrebbe un insediamento di ben 43.000 m² di estensione.

È indubbio che la serrata distribuzione secondo uno schema perfettamente organizzato, degli edifici ora individuati, la realizzazione di ampie strade di attraversamento e di perimetrazione di quello che non esiteremmo a definire un quartiere, la regolare planimetria delle case, e l'estensione complessiva delle strutture, fanno pensare che possa trattarsi dell'impianto urbano vero e proprio.

I dati sin qui emersi sembrano dunque indicare che la fondazione 'organica' della città debba essere riportata agli inizi del VI sec. a.C., recuperando il dato catoniano e assumendo a riferimento dei duecentosessanta anni la *deditio* a Roma durante la prima sannitica.¹ E non è forse da trascurare il parallelo che la strutturazione degli spazi abitativi troverebbe nell'ambito delle necropoli dove nello stesso periodo si assiste all'occupazione di nuovi lotti sepolcrali da parte dei nuclei gentilizi in particolare nelle aree a nord-ovest e a sud-ovest dell'abitato.²

L'abbandono, apparentemente non violento, di questa parte della città potrebbe essere riferito alla concomitanza di due fattori: l'indebolimento dell'elemento etrusco anche in conseguenza della battaglia di Cuma del 474 e la nascente ascesa dei Sanniti verificatasi a Capua in maniera più determinante di quanto le fonti stesse non lascino intendere, ben prima, sembrerebbe, della violenta conquista tradizionalmente posta nel 423 (Liv. IV 37, 1-2; Dion. Hal., *ant.* xv 37).

Al fine di chiarire l'estensione del nuovo insediamento mi sembra opportuno riconsiderare un dato emerso nelle indagini di Allegro, cui egli accenna appena nella breve nota descrittiva: «Del I sec. a.C. è un grosso muro in *opus incertum* che attraversa la trincea immediatamente a sud della fornace arcaica»³ e che identifica «con un tratto dell'acquedotto della città antica». Tale struttura realizzata nella stessa tecnica, e con l'uso degli stessi materiali del tratto emergente del Siepone, un'opera incerta eseguita a gettate successive delle quali sono ben evidenti i ricorsi orizzontali e verticali (TAV. III b), e che nel tratto scoperto nel 1982, al contrario di quanto si riscontra nella parte più settentrionale rimasta esposta per secoli all'azione distruttrice degli agenti antropici ed atmosferici, conservava in buone condizioni la cortina di rivestimento, risulta perfettamente in asse con il prolungamento verso sud del Siepone (FIG. 1, F). Per le caratteristiche costruttive tali murature sembrano doversi datare⁴ al più presto entro la fine del III sec. a.C., ma va rilevato che la muratura intercettata durante i lavori per la realizzazione del collettore, alla quota di -3,60 poggiava su di una struttura in blocchi di tufo larghi 80 cm, spessi 50 e lunghi ben più di 80 cm, misura quest'ultima che fu possibile rilevare solo per la parte sporgente dal filo della muratura soprastante. Sarebbe dunque da verificare l'ipotesi, che qui si avanza, della ricostruzione, in età medio-repubblicana, di una cortina muraria su di un precedente tracciato, utilizzando come materiale i residui della demolizione del quartiere arcaico.

Un interrogativo per ora senza risposta è dato infine, dall'assenza di successive sovrapposizioni (singolarmente fino ai nostri giorni) in questo settore nord-est della città: la frequentazione romana della zona è documentata solo dalle buche colmate da materiale edile di età imperiale (*cubilia*, tegole, intonaci, terra sigillata chiara, anfore africane) mentre nel più volte ricordato scavo dell'Alveo Marotta, la distruzione delle necropoli sannitiche ha inizio già in età repubblicana e poco più a sud ci sono importanti evidenze come il *castellum*

¹ CERCHIAI 1995, p. 38.

² Si ricorda in particolare l'espansione verso nord della necropoli nord-occidentale, quella in località Fornaci in parte esplorata negli anni '60-'70 (cfr. JOHANNOWSKY 1983), con interessanti ampliamenti nel 1981 (cfr. TOCCO 1981), e la necropoli di località Quattordici Ponti, in parte indagata già nel XIX secolo, che ha restituito tra l'altro la tomba Dutuit (cfr. HELBIG 1874; CERCHIAI 1995, p. 142).

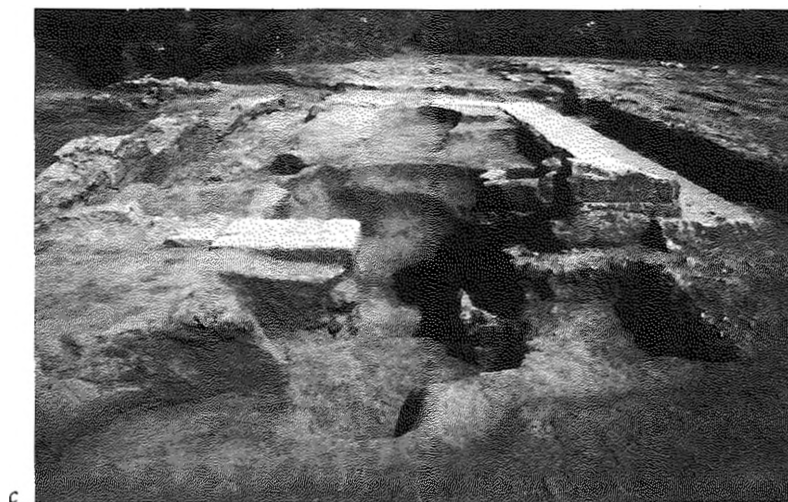
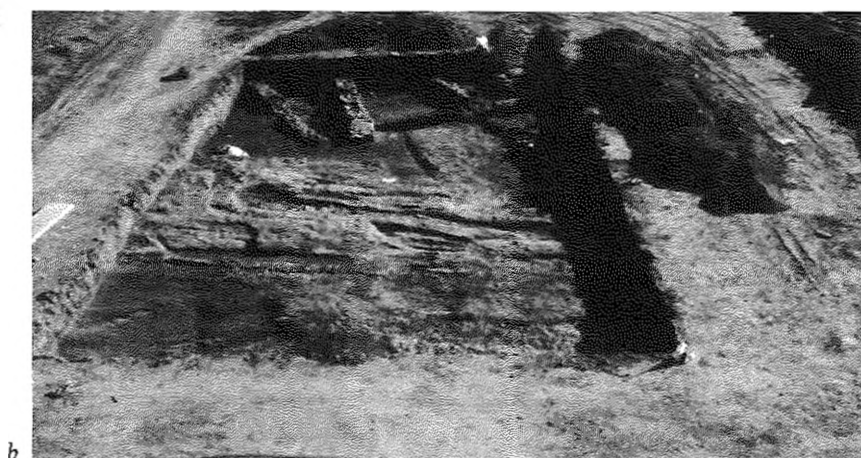
³ ALLEGRO 1984, p. 516.

⁴ Per l'introduzione dell'uso dell'opera cementizia in Campania cfr. J.-P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani*, (trad. ital.) Milano, 1984, pp. 82-84.

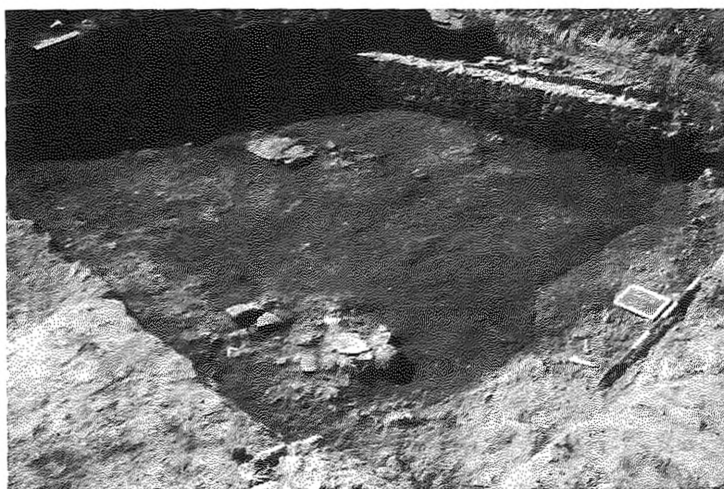
aquae o un esteso impianto termale di fine I sec. d.C. Non è chiaro il perché del persistere, nei secoli successivi alla eventuale contrazione della città etrusca, della non utilizzazione di questa particolare area della città, lì dove si assiste, generalmente in tutta la città, dalla tarda repubblica all'età imperiale, ad una costante sovrapposizione dell'abitato romano su quello ellenistico e alla sua espansione anche al di fuori del circuito delle mura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLEGRO, N. 1984, *Inseediamento arcaico e necropoli sannitica presso l'Alveo Marotta in Santa Maria Capua Vetere (Caserta)*, «StEtr», LII (1986), pp. 514-517.
- CASTAGNOLI, F. 1956, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma.
- CERCHIAI, L. 1995, *I Campani*, Milano.
- HEURGON, J. 1942, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, Paris.
- JOHANNOWSKY, W. 1965, *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales*, «StEtr», XXXIII, pp. 685-698.
- 1970, *Capua*, in *EAA, Supplemento*, pp. 180-182.
- 1981, *Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Necropoli in loc. Fornaci*, «StEtr», XLIX, pp. 516-517.
- 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
- 1989, *Capua Antica*, Napoli.
- 1994, *Appunti sulla cultura di Capua nella Prima età del Ferro*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 1990), Firenze, pp. 83-109.
- SOMMELLA, P. 1991, *Città e territorio nella Campania antica*, in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli, p. 170.
- TOCCO, G. 1981, *Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Necropoli in loc. Capobianco*, «StEtr», XLIX, pp. 516-517.



TAV. I. Santa Maria Capua Vetere. a) Il 'Siepone', veduta da sud; b) Piano battuto β , veduta del tratto occidentale; c) Fossa us 48 che contiene le fondazioni della parete tra ζ_2 e ζ_3 .

*a**b**c*

TAV. II. Santa Maria Capua Vetere. *a*) Ambiente con pozzo; *b*) Zoccolo in scaglie di tufo; *c*) Alzato in mattoni crudi della parete ovest di ϑ , in posizione di crollo.

*a**b*

TAV. III. Santa Maria Capua Vetere. *a*) L'edificio ζ visto da sud; *b*) Alveo Marotta: muro in opera incerta orientato nord-ovest/sud-est.